

STUDI

IL CICLO ALLEGORICO CON APOTEOSI DI S. FRANCESCO DI PAOLA

GLI STUCCHI DELLA NAVATA DELLA CHIESA
DI S. FRANCESCO DI PAOLA A PALERMO

Premessa

L'interesse suscitato in me, al momento della scelta del tema della tesi di laurea(1) dall'insolita iconografia allegorica e dall'elevata qualità artistica del ciclo decorativo in stucco, posto sulle arcate della navata della Chiesa di S. Francesco di Paola; nonché l'incoraggiamento ad approfondire la ricerca da parte della commissione di laurea, cui si è aggiunto lo stimolo alla pubblicazione del lavoro svolto dal Padre Paolo Raponi responsabile dell'Archivio Generale dell'Ordine dei Minimi, mi hanno indotto a ricercare nuovi termini di paragone con le produzioni storico-artistiche coeve, non solo dell'ordine, aldilà del territorio palermitano.

Poiché il ciclo in argomento, sino ad oggi, risulta affatto indagato e riprodotto fotograficamente nella letteratura storico-artistica, è opportuno renderlo pubblicamente noto sia attraverso una dettagliata descrizione che attraverso le immagini, di seguito riprodotte, per facilitarne la lettura iconografica (rappresentazione dei soggetti) e iconologica (suo significato).

a) descrizione iconografica

I gruppi plastici posti sulle arcate laterali della navata della chiesa, dando le spalle all'altare maggiore, da destra in senso antiorario raffigurano:

Lato destro

1° DX - Figura femminile, al centro, adagiata su un tondo circondato da fasci di spighe, con lo sguardo rivolto verso il basso. È affiancata lateralmente da due putti alati posti alle estremità, penserosi o meditabondi; mentre altro putto non alato, al di sotto sulla sinistra sostiene il tondo. Sullo sfondo sono girali vegetali. Rami con fronde d'ulivo sono appoggiati sopra l'arcata.



2° DX - Due figure femminili: quella a destra con seno nudo tiene la testa di un leone; quella a sinistra con velo tiene un cero. All'interno del cartiglio centrale, con volute poggiate su valve di conchiglie, sta un angelo alato con una spalla nuda (una vittoria alata) che tira con una mano le ali di un uccello dalla testa piccola (pavone) e con l'altra brucia con la fiaccola quelle dell'uccello più grande (uccello del paradiso), entrambi posti al disopra dello scudo. Alle due estremità della composizione sempre due putti, quello di sinistra di schiena. Rami di palma poggiano sulle arcate.



3° DX - Due figure femminili: a destra donna seminuda morsa da dragone alato, regge con la destra un maiale e con la sinistra una pernice; a sinistra donna con manto stellato tiene, tra l'indice ed il pollice della sua mano destra l'indice della sinistra. Al centro due arpie che si baciano inquadrano un cartiglio con vecchio (dio fluviale) Alle estremità sempre due putti, pensierosi, volgono lo sguardo altrove. Rami con pigne sulle arcate.



4° DX - Due figure femminili: a destra donna rovesciata a testa in giù, a seno nudo, con braccia legate dietro la schiena; a sinistra donna con putto bendato sotto il piede, con ramoscello di quercia nella sua mano sinistra, appoggiata con l'altra mano ad una roccia. Al centro del cartiglio con volute di conchiglia, inquadrato da due aquile che ghermiscono due serpenti, sta un fanciullo (dio vulcano-fabbro) seminudo con fiamma, incudine, mantice e attrezzi vari; domina il tutto in alto un caprone. Alle estremità due putti, di cui quello a destra alato, quello di sinistra di spalle rovesciato. Rami di quercia con ghiande sulle arcate.



5° DX - Due figure femminili: a destra donna con bracciali e corona che sorregge uno specchio trainata con una corda dalla donna a sinistra, che mostra sotto il piede faretra o una cornucopia. Due putti grandi uno, quello di sinistra alato. Rami di foglie sull'arcata, al centro della quale è una voluta con foglie d'acanto, contenente un mascherone.



Controfacciata: 1° Apoteosi di San Francesco di Paola: il Santo si trova al centro di una corona di nuvole da cui diramano raggi di luce e fuoriescono testine alate, sorretto in basso da due angeli e inquadrato da putti alati adoranti. Alle estremità del gruppo ci sono due putti alati festanti poggianti su girali vegetali della cornice.

2° Intorno alla finestra sono lateralmente due angeli stanti su nuvole che reggono: un cero quello di destra che calpesta un putto bendato; un cuore infiammato quello di sinistra che calpesta una faretra o cornucopia. Al di sotto una grande valva di conchiglia è sorretta da due delfini. Alle estremità della composizione due putti alati reggono rami di palma.



6° SX - Due figure femminili: la prima, quasi centrale, adorna di corona colpisce con la fiaccola la figura femminile di sinistra che innalza un ramoscello con dei frutti. Ai piedi della figura femminile centrale un vaso con fiamme. Sotto il busto della figura di sinistra emerge un grifone. Sull'arco, ai lati della chiave di volta, fasci di spighe e rami di foglie. All'estremità putti alati tristi e penserosi.



7° SX - Tre figure: la figura femminile di destra in preghiera ha dinanzi un bambino piangente; la figura maschile al centro si copre gli occhi con le mani, e da sotto il suo braccio emerge una borsa (sacchetto con monete); la figura femminile sinistra con fiamma in testa ha il dito puntato verso l'uomo al centro. Nel cartiglio, a forma di voluta, poggiate su ali e conchiglia, la raffigurazione del sole semioffuscato da nuvole. Putti alati tristi ai margini della composizione. Sulla arcata fronde (d'alloro legate da una corda).



8° SX - Una figura femminile a sinistra tiene con la mano destra un cuore infiammato, con l'altra indica verso il putto alato centrale, che spegne la fiaccola sulla figura maschile di destra, adagiata di schiena e poggiata su asta con bandiera, tromba e cannone. Sotto la schiena scudo e elsa di spada, in mano gruppo di frecce e sotto la mano un fucile. Al centro cartiglio, con volute a valva di conchiglia, contiene un cuore infiammato. Sui due lati della composizione putti di schiena, quello di destra con il capo rivolto in basso. Sulla arcata fasci di fronde annodate.



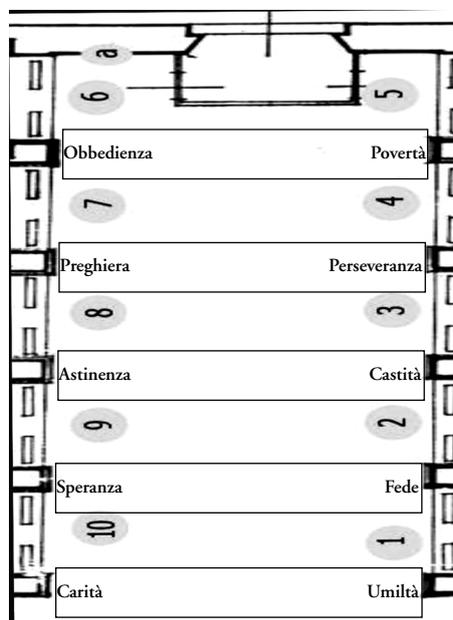
9° SX - Al centro due tritoni, uno giovane a sinistra, e uno vecchio con barba a destra, abbracciano la coda dei delfini posti in basso. Lateralmente due putti alati. Al centro cartiglio con volute frammiste a valve di conchiglia contiene cuore infiammato e raggiato. In alto sulle volute del cartiglio spighe di grano. Sull'arcata fronde legate da una corda.



10° SX - Figura femminile centrale con fiamma sulla testa e un seno nudo, tiene il braccio destro sollevato con l'indice che indica il cielo, è poggiata sul tondo con rami di alloro sorretto dal putto centrale piegato. Al di sotto si trova uno scudo con conchiglia. Lateralmente due putti alati pensosi. Sulla arcata fronde di vite.

b) iconologia dei gruppi

Gli stucchi, come si evince dalla descrizione, hanno un significato allegorico e prendono spunto da una certa Iconologia in uso sino al XVIII secolo: la personificazione, attraverso figure femminili, di concetti astratti, sottolineati da elementi tratti dal mondo vegetale o animale, anche se vengono utilizzati modi rappresentativi che esulano dai repertori iconologici canonici. Nel ciclo in argomento sono, per lo più, figure femminili accoppiate in contrapposizione fra loro per ogni gruppo, il cui significato complesso è di difficile identificazione. Si tratta, presumibilmente-



te, di una rappresentazione in cui alcune Virtù, contrapposte ai Vizi, contraddistinguono il cammino di santità di San Francesco di Paola che, ritenendo il suo ordine inferiore a tutti gli altri, volle che fosse denominato dei "minimi" (2).

Le principali virtù che caratterizzano il carisma di S. Francesco di Paola sono l'UMILTA' e la CARITA', quindi tutte le immagini potrebbero sottolineare una serie di altre qualità "favorite" dalla pratica Eucaristica, verso cui il Santo eremita nutriva una particolare devozione, poiché le prime due figure a destra e a sinistra, dando le spalle all'altare, probabilmente raffigurano proprio *Umiltà* (con lo sguardo rivolto verso il basso: 1dx) e di fronte *Carità* (con una fiamma in testa: 10sx) cui sono abbinate rispettivamente le spighe (pane) e forse foglie di vite (vino), alludenti all'Eucaristia; il tondo cui si appoggiano, vuoto al centro, conteneva o potrebbe contenere, analogamente a quanto raffigurato sui pilastri marmorei del presbiterio, le due iscrizioni: HUMILITAS e CHARITAS (figg. 1-2).



Fig. 1 - Palermo, Chiesa di S. Francesco di Paola: pilastro marmoreo a dx. del presbiterio

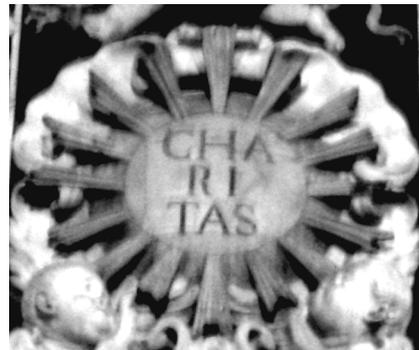


Fig. 2 - Palermo, Chiesa di S. Francesco di Paola: pilastro marmoreo a sx. del presbiterio

D'altra parte già dalla canonizzazione del Santo, nel 1519, con la bolla *Excelsus Dominus* di Papa Leone X, ha inizio una serie ininterrotta di biografie, più o meno illustrate, in cui si narra della sua vita, delle opere, dei miracoli e delle virtù, che si attiene fedelmente al testo papale (3).

Nel repertorio di immagini scaturite dall'evento, inoltre, alcune illustrano con allegorie i Quattro voti dell'ordine (*povertà, castità, ob-*

bedienza, astinenza quaresimale) altre le rimanenti Virtù del Santo (*fede, speranza, perseveranza, preghiera*), divenute oggetto di venerazione popolare nella pratica de devozione dei Tredici Venerdì, istituita dallo stesso Francesco di Paola con l'intento però di onorare Gesù Cristo e i dodici Apostoli(4) per cui raccomandava "farete ardere due candele in segno delle due virtù: Fede e Speranza; e una terza la terrete accesa in mano come simbolo della Carità con cui dovete amare Iddio e chiedergli le grazie" (5).

Si tratta in totale di **dieci Virtù** tante quante i gruppi allegorici in esame. Provando allora ad interpretare il significato dei gruppi ne deriva che la raffigurazione del secondo gruppo a destra (2 dx) potrebbe essere quella della *Fede* (con il cero) contrapposta alla *Superbia*, accompagnata dagli animali corrispondenti (il leone, il pavone e l'uccello del paradiso).

Il terzo gruppo a destra (3 dx) potrebbe rappresentare la *Castità* (o la Vergine con il manto stellato) che si contrappone alla *Lussuria* (morsa dal dragone, e accompagnata da un maiale e da una pernice).

Il quarto a destra (4 dx) potrebbe alludere alla *Perseveranza* (ancorata alla roccia) contrapposta alla *Debolezza* (fragilità o leggerezza o inconsistenza del peccato) succube del lascivo caprone (personificazione del diavolo).

Nella quinta composizione a destra (5 dx) la raffigurazione della *Povertà*, vestita di una semplice tunica, trascina con una corda l'*Opulenza* (Vanitas), agghindata di monili, e con uno specchio, e calpesta col piede una cornucopia.

Sulle arcate di fronte il sesto gruppo a sinistra (6 sx) raffigurerebbe l'*Obbedienza*, regalmente vestita, che scaccia con una torcia l'*Alterigia* (Ribellione o Ira) accompagnata da un grifone.

Segue il settimo gruppo a sinistra (7 sx) in cui la *Pregbiera*, con la fiamma dello Spirito sulla testa, redarguisce la *Simonìa*(6) che umiliata si copre il volto mentre alle sue spalle una donna prega e un bimbo piange.

Quindi l'ottavo gruppo a sinistra (8 sx) presumibilmente raffigura l'*Astinenza* con il cuore ardente che vince le *Passioni umane* anche quella della guerra.

Infine nel nono gruppo a sinistra (9 sx) la *Speranza* (i delfini, simbolo di resurrezione, tenuti per le code da un tritone vecchio e da uno giovane) accompagna la vita cristiana di santità dalla gioventù alla vecchia. Va notato inoltre che i gruppi si corrispondono in qualche

modo da una parete all'altra, per cui come già per Umiltà e Carità, si fronteggiano le Virtù di: Fede e Speranza, Castità e Astinenza (quaresimale), Perseveranza e Preghiera, Povertà e Obbedienza.

Le raffigurazioni delle Virtù, inoltre, sono quasi sempre sedute sulle nuvole, quelle contrapposte no.

Le raffigurazioni delle Virtù, inoltre, sono quasi sempre sedute sulle nuvole, quelle contrapposte no. Tali raffigurazioni in stucco delle arcate si alternano agli affreschi dei pennacchi in cui sono rappresentati alcuni miracoli del Santo, in cui vengono evidenziate le sue doti di taumaturgo e di dominatore degli elementi, cui potrebbero altresì alludere gli elementi vegetali (forse erbe mediche)⁽⁷⁾ e alcune figure dei cartigli dei gruppi in stucco.

Seguendo sempre il senso antiorario le Storie ad affresco raffigurano: S. Francesco fa rivivere nella fonte la trota Antonella; resuscita l'agnellino Martinello dalla fornace; moltiplica e distribuisce i pani; incontra il re di Francia Luigi XII; resuscita il nipote malato; attraversa lo stretto di Messina sul suo mantello; fa sgorgare l'acqua dalla roccia; il suo corpo defunto bruciato dagli Ugonotti; il Santo in preghiera per la stesura della Regola; guarisce il bambino nato deforme; spezza la moneta da cui fuoriesce del sangue davanti al Re Ferrante di Napoli; ferma dei massi che stavano precipitando sul nuovo convento.

Nella parte inferiore dei gruppi in stucco, sempre in senso antiorario, all'interno dei cartigli si notano: l'angelo/vittoria con fiaccola che si libra nell'aria; il dio marino Nettuno, inquadrato dalle arpie; Vulcano fra le fiamme nella fucina con gli attrezzi del fabbro.

Le piante che si possono identificare sono erbe mediche, e piante mediterranee. E' probabile che i due cicli, ad affresco ed in stucco, concorressero ad illustrare in maniera più intelligibile al popolo il cammino di Santità del Santo paolano proprio durante la pia pratica dei tredici venerdì, assumendo una funzione didascalico-edificatoria.

Caratterizzazione storico-culturale

Il ciclo pertanto presenta non solo un'iconografia particolare ("i complicatissimi gruppi allegorici" li definisce Garstang) ma anche un'elevata qualità artistica rispetto a quelli più noti, ampiamente studiati e recentemente restaurati di chiese, oratori e cappelle della città di Palermo.

Tale ciclo inoltre segna un'evoluzione dei vari e gradualmente ammodernamenti cui è stato sottoposto l'edificio religioso nel tempo. Infatti la chiesa di S. Francesco di Paola, costruita dai Padri Minimi di S. Francesco di Paola nel 1518 su preesistenze medievali, appartenenti alla Chiesa di S. Oliva, subisce nei secoli non poche modifiche, come si può leggere in un'antica pianta e veduta a stampa (figg. 3-4) della Chiesa e del Convento disegnata nel 1716 da D. Vincenzo Navarra, allegata alla Vita di S. Oliva (fig. 5) del padre minimo Malatesta, in cui si nota, ad esempio, la trasformazione in cappelle delle navate laterali (8).

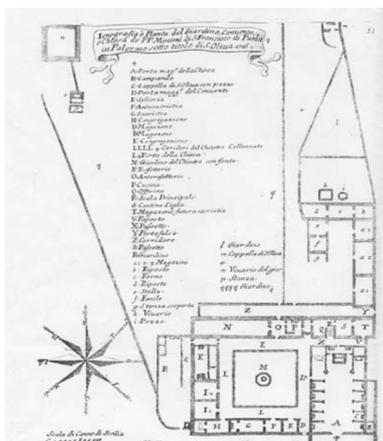


Fig. 3 - D. Vincenzo Navarra, *Pianta del convento e della chiesa* (1716)

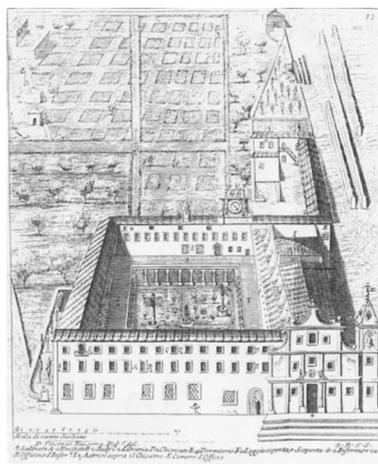


Fig. 4 - D. Vincenzo Navarra, *Veduta del convento e della chiesa* (1716)



Fig. 5 - P. Onofrio Malatesta, *Vita S. Olivæ*, Palermo 1716: frontespizio

Dopo la soppressione degli ordini religiosi (1866), chiusa al culto, parzialmente abbandonata e adibita a deposito granario durante la Prima Guerra Mondiale (1915-18), fu riaperta nel 1921, nel 1945 divenne parrocchia. Nel 1934 e poi nel 1954 (pittori Li Greci e Profeta) subisce dei restauri un po'sommari, con vaste ridipinture che interessano pure gli stucchi. Dal 1952 al 1956 avvennero infine alcune modifiche interessanti le coperture con la trasformazione di porzioni di esse in terrazze(9).

In assenza di dati certi documentari, a causa dell'incendio dei registri archivistici relativi al periodo, concernenti la chiesa e il convento di S. Francesco di Paola, pervenuti all'Archivio di Stato dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1866(10) la letteratura storico-artistica non ricorda gli stucchi in argomento ad eccezione del Mongitore che indica tuttavia per il generale lavoro decorativo della chiesa (fig. 6) con "dipinture e stucco dorato", la data del 1703, confermata peraltro dalla lapide commemorativa (fig. 7) posta all'ingresso a sinistra(11).



Fig; 6 - Palermo, Chiesa di S. Francesco di Paola: interno.



Fig. 7 - Palermo, Chiesa di S. Francesco di Paola: lapide commemorativa (entrando a sinistra)

“Tutta la Chiesa fu ornata di stucchi dorati e di pitture nel 1702”, afferma invece il Di Marzo Ferro.

Il Roberti, appartenente all’Ordine dei Minimi, sostiene invece, per averlo letto sotto il di lui ritratto, che “la maggior parte di questi lavori artistici [pitture e stucchi della navata]... vennero eseguiti tra il 1700 e il 1710, per opera dell’umile, ma zelantissimo religioso Fra Mariano Castelli da Vicari” (12).

Tale religioso dovette essere colui che promosse probabilmente una raccolta di fondi per la decorazione della chiesa e precisamente il complesso iconografico degli stucchi e delle Storie limitrofe ad affresco dei pennacchi, peraltro attribuiti ad Antonio Grano, probabilmente antecedenti alla realizzazione degli stucchi (13).

Per cui la frase del Roberti che i lavori artistici vennero eseguiti “per opera dell’umile” fra Mariano Castelli potrebbe significare che proprio lui si è fatto carico della raccolta. Per questo motivo stando a quanto descritto nella lapide, forse la data del 1703 è indicativa solo dell’ultimazione delle decorazioni marmoree e di alcuni elementi

decorativi ad affresco e stucco dorato. Diversi quindi dal nostro ciclo allegorico, in cui non c'è traccia di doratura, e che forse venne eseguito in una fase successiva. Pertanto non è da escludere che il frate Castelli abbia fatto da collettore per l'una e l'altra decorazione.

Si tratta, comunque, di tutto un complesso di opere, anche le decorazioni parietali a marmi mischi, che cambiarono l'aspetto della chiesa rendendola particolarmente preziosa, anche se si sconoscono gli autori.

Va ricordato che in quegli anni era salito al soglio pontificio il Cardinale Gian Francesco Albani, protettore dell'ordine dei Minimi, con il nome di Clemente XI ed era divenuto vescovo di Palermo nel 1703 proprio uno dei padri dell'ordine, il Valenzano Mons Giuseppe Gasch. Inoltre nella parete destra del presbiterio e nella seconda cappella a destra della navata della chiesa di S. Francesco di Paola sono presenti i monumenti funebri di alcuni nobili siciliani: rispettivamente Michele Branciforti, duca di S. Giovanni e Francesco Notarbartolo, duca di Villarosa, che rivestirono importanti incarichi istituzionali a corte, nel governo del regno di Sicilia e della città di Palermo, peraltro imparentati con gli esponenti più illustri delle stesse famiglie, con ruoli e titoli onorifici presso la monarchia spagnola regnante quali il *toson d'oro* e il *grandato di Spagna*. Infine va ricordato, anche se l'evento è degli anni successivi, che il 17 giugno del 1728 nel Convento di S. Oliva in Palermo i Padri Minimi, celebrarono con una solenne festa la Santa per essere stata eletta patrona del loro ordine nel capitolo celebrato in quell'anno a Roma(14). Tali eventi e personaggi certamente favorirono l'arricchimento della chiesa palermitana di preziose opere d'arte, anche se ad oggi non c'è traccia di un nesso diretto.

Fra queste, il ciclo allegorico degli stucchi esula compositivamente dal repertorio iconografico iniziato da Giacomo Serpotta, continuato dal figlio Procopio e dalle rispettive botteghe.

Il precedente più rappresentativo di figure allegoriche posizionate sull'estradosso degli archi della navata centrale si ha nella Basilica di S. Pietro a Roma, dove il Bernini fece modellare, fra il 1647 e il 1649, 16 figure di *Virtù*, accoppiate per ogni arco (fig. 8), alte sei metri, ispirate all'Iconografia del Ripa.



Fig. 8 - Roma, Basilica di S. Pietro: figure di Virtù (estradosso di un arco della navata).

Si tratta di figure in stucco eseguite da uno stuolo di collaboratori del Bernini, già utilizzati da lui in altre imprese decorative: alcuni meri esecutori, altri più liberi creatori, come Domenico e Giovan Francesco De Rossi, Cosimo e Jacopo Fancelli e soprattutto Andrea Bolgi.

Altre 12 *Allegorie* completarono la serie, sulle arcate dei transetti di S. Pietro, fra il 1714 e il 1718 ad opera di Lorenzo Ottoni(15).

Pur tuttavia, ipotizzando il primo decennio del Settecento per l'esecuzione di questi stucchi, e paragonandoli con le realizzazioni coeve e stilisticamente vicine delle altre chiese e oratori palermitani, non si può non pensare a quelle di Giuseppe Serpotta (1653-1719), fratello maggiore di Giacomo(1656-1732), ad altri esempi di quest'ultimo, per l'elevata qualità di alcuni particolari, e di Procopio (1679-1755).

Ma va ricordato che i suddetti componenti della famiglia Serpotta, con alcuni collaboratori come Domenico Castelli (not. dal 1698 al 1719), lavoreranno insieme ripetutamente all'interno di stessi edifici in cui la regia della macchina decorativa, curata da architetti come Paolo Amato prima e Giacomo Amato dopo, organizzava l'esecuzione delle decorazioni a mischio, degli affreschi e degli stucchi, per cui ricorreva spesso la presenza del pittore Antonino Grano (1660-1718) e dello scultore di marmi Gioacchino Vitagliano(1669-1739), cognato di Giacomo Serpotta(16), che per lui eseguiva disegni e bozzetti preparatori.

Paragonando alcuni particolari decorativi dei gruppi di S. Francesco di Paola, come elementi vegetali, volute, conchiglie si può notare la somiglianza con elementi analoghi di alcune chiese e orato-

ri palermitani: in particolare la chiave di volta con foglie d'acanto racchiudente un mascherone, nel 5° gruppo dx, trova riscontro nello stesso soggetto degli altari laterali dell'Oratorio dei SS. Pietro e Paolo; così come alcuni putti posti sui timpani delle finestre di quest'ultimo hanno una certa somiglianza con altri dei nostri gruppi; e che dire del modellato dell'immensa aquila, cavalcata dal putto con la tromba (fig. 9), sovrastante l'ingresso del medesimo oratorio, a paragone con quello delle aquile presenti in S. Francesco di Paola (fig. 10) L'oratorio progettato da Paolo Amato e iniziato nel 1697 fu decorato negli altari da Giacomo Serpotta con l'aiuto di Domenico Castelli. Ancora alcune decorazioni vegetali sono prossime ai festoni di foglie della decorazione dell'Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami iniziato nel 1701 da Giuseppe Serpotta poi coadiuvato dal nipote Procopio. Anche i ramoscelli di ulivo sull'arcata (4 dx) e la donna rovesciata a testa in giù, a seno nudo, trovano corrispondenza nel modellato ampio e soffice di una delle figure sedute sulla curva di un timpano, contenente il ramoscello, dell'Oratorio del Carminello, probabilmente realizzata da Giuseppe Serpotta fra il 1694 e il 1700(17).

Si tratta di opere eseguite approssimativamente nello stesso periodo temporale ipotizzato per la realizzazione del ciclo di S. Francesco di Paola: si potrebbe allora avanzare l'ipotesi di un'unica regia per tutta la decorazione della chiesa con qualche incursione di un Serpotta con la presenza di un collaboratore? E' inevitabile, pertanto, pensare a Giuseppe, al nipote Procopio con la sicura presenza di un aiuto per la diversità "di mano", soprattutto dal punto di vista qualitativo, evidente nei gruppi degli archi di sinistra.

Ma il legame dei Padri minimi con il Papa Clemente XI e la presenza a Palermo di un religioso del loro ordine come vescovo, Mons Gasch, apre, per il nostro ciclo, una prospettiva culturale un po' più ampia, suggerita, oltre che dalla circostanza storica, anche da un'impostazione plastico-formale più classicheggiante, che inevitabilmente conduce al barocco romano del periodo.

D'altra parte nella seconda metà del Seicento e per parte del Settecento esiste una numerosa colonia di artisti siciliani a Roma, accademici e non, inseriti in quell'eterogeneo panorama artistico romano, cui partecipano anche artisti francesi, la cui presenza è favorita dalla politica filo francese proprio di Clemente XI, papa amante del-

le arti e mecenate.

Fra costoro sono due fratelli palermitani, Pietro e Francesco Papaleo, che a Roma frequentano altri artisti palermitani come il pittore Giacinto Calandrucci e lo stesso Gaspare Serpotta.

Ma mentre Pietro, scultore in marmo, autore proprio del Monumento Albani e del Busto di Clemente XI in S. Sebastiano fuori le mura, muore a Roma nel 1718, il fratello Francesco, essenzialmente stuccatore, torna a lavorare a Palermo, dove però non è stata ancora individuata la sua opera(18).

Altro legame con l'ambiente culturale romano, dominato da presenze straniere, è desumibile dalla stretta somiglianza iconografico-stilistica fra uno dei pennacchi dipinti attribuiti al Grano(**che, è noto, fu a Roma per completare la formazione, supportato dal Calandrucci, cfr. nota 13**), raffigurante l'episodio del corpo di S. Francesco dato alle fiamme, e il disegno (Gabinetto delle stampe, Museo di Grenoble) attribuito al pittore-scultore francese Le Brun (figg. 11 e 12).

In questo ambiente gli scambi culturali e di modelli fra gli artisti non era insolito, come si evince dalle ricche raccolte di disegni, stampe, calchi del Calandrucci, in cui sono presenti disegni del Le Brun.

Inoltre una notevole affinità iconografica esiste fra il nostro rilievo, posto in controfacciata, raffigurante *l'Apoteosi di S. Francesco di Paola* e il dipinto(fig.13) di analogo soggetto del soffitto della Biblioteca del Convento (già dei Minimi) di Trinità dei Monti, attribuito al gesuita Andrea Pozzo(19).

Pertanto, pur non potendo ad oggi individuare con precisione l'autore o gli autori del ciclo allegorico in argomento, si può tuttavia ipotizzare una presenza che aveva assimilato a fondo la cultura classicistica tardo barocca romana: forse un giovane siciliano che torna nella capitale del regno di Sicilia dopo aver frequentato i ricchi studi dei colleghi più anziani come Papaleo e Calandrucci.



Fig. 9 - Giacomo Serpotta, *Putto che cavalca l'aquila*, (1698) Palermo, Oratorio dei SS. Pietro e Paolo (part. della controfacciata).



Fig. 10 - Palermo, Chiesa di S. Francesco di Paola: *Aquila che ghermisce un serpente* (part. del 4° gruppo a destra).



Fig. 11- Antonino Grano (attr.), *Il corpo morto di S. Francesco di Paola bruciato dagli Ugonotti* (1702?), Palermo, Chiesa di S. Francesco di Paola (affresco 1° pennacchio della navata, a dx).



Fig. 12 - Charles Le Brun (firmato), *Il corpo morto di S. Francesco di Paola bruciato dagli Ugonotti* (Disegno), Grenoble, Museo: Gabinetto delle stampe.



Fig. 13 - Andrea Pozzo, *La Gloria di S. Francesco di Paola*, affresco della volta della Biblioteca del Convento (già dei Minimi) di Trinità dei Monti, Roma.

NOTE

(1) *Il ciclo allegorico con apoteosi di S. Francesco di Paola*, Gli stucchi della navata della chiesa di S. Francesco di Paola in Palermo. *Studio propedeutico ad un intervento di conservazione*. Tesi di laurea di Giuseppina Spatafora; Relatori Prof. Giovanni Rizzo; Dott.ssa Maria Pia Demma, Università degli studi di Palermo/Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, *Corso di Laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali* - Laurea triennale Anno Accademico 2008/2009

(2) Per ogni periodo storico si è avuta una diversa interpretazione del valore simbolico delle immagini. Testo di riferimento principale per i secoli XVII e XVIII è stata l'*Iconologia* di CESARE RIPA, pubblicata per la prima volta nel 1603 e poi più volte editata (quella da me consultata è l'edizione pratica di Piero Buscaroli, voll. I e II, Fogola Editore, Torino 1988). Si veda anche E. MÅLE, *L'arte religiosa nel '600*, Milano 1984; e più recentemente. J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983; *Enciclopedia dei simboli*, Milano 1995. Il Santo Eremita nacque a Paola, in Calabria, il 27 marzo 1416 e morì il 2 aprile 1507 a Plessisles-Tours, in Francia dove, chiamato dal re Luigi XII, si era recato per obbedienza al Papa. Condusse una vita di preghiera, contemplazione, penitenza ma anche di carità verso il prossimo e rivelò particolare doti di taumaturgo. Aggiunse ai tre voti solitamente praticati dai religiosi un *quarto voto*, l'astinenza quaresimale perpetua, approvato da Papa Giulio II nel 1505. Venne proclamato beato nel 1513 e poi santo nel 1519 da papa Leone X. Fu proclamato patrono della città di Palermo il 31 gennaio 1725 e protettore della gente di mare nel 1943. Per quanto concerne la biografia di S. Francesco di Paola mi sono riferita principalmente a: G.M. ROBERT, *S. Francesco di Paola, storia della sua vita*, 1915 (2^a ed. rin. Roma 1963); *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V Roma, 1964; A. CATTABIANI, *Santi d'Italia*, Milano 1993, p.397 e ss. Per quanto riguarda l'iconografia del Santo paolano si confronti: L. RÉAU, *Iconographie dell'art chrétien*, tome III, p. I., Paris 1958, pag. 535; P. G. MORETTI, *Il ritratto di S. Francesco di Paola nell'arte*, in "L'Illustrazione Vaticana", IX, 1-15 aprile 1938, pp. 277-282. La più vasta e completa raccolta di immagini, però, di varie epoche su S. Francesco e l'ordine dei Minimi, si trova in P. AMATO, *Imago Ordinis Minimorum*, la magia delle incisioni, 1525-1870, 3 Voll., Roma 2007.

(3) P. AMATO, *op. cit.*, v. I, p. 43.

(4) P. AMATO, *op. cit.*, v. III, p. 93.

(5) A. CATTABIANI, p. 404.

(6) Simonia dal nome di Simon Mago che, secondo il racconto degli Atti degli Apostoli, tentò di comperare da Pietro il potere di comunicare i doni dello Spirito Santo.

(7) P. DE LE, *Le erbe del Santo nell'orto di San Francesco di Paola*, Rubbettino ed., Soveria Mannelli, 2004.

(8) P. ONOFRIO MALATESTA, *Vita S. Olivae*, Roma 1716.

(9) Notizie sui restauri eseguiti dal 1952 al 1956, in Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi, anno IV, 1958 n.1, pp. 62-63; P. ALFREDO BELLANTONIO, *La provincia napoletana dei Minimi*, Roma 1964, p. 229; Progetto di Monitoraggio di n° 12 oratori e chiese con stucchi serpotteschi del Centro Storico di Palermo e relativo programma d'intervento, Chiesa di S. Francesco di Paola, a cura del Centro Reg. le per la Progettazione e il Restauro, Palermo 1997.

(10) Dall'esame dei superstiti registri di contabilità (Esito, Giornale, Cassa, Libri Mastri) del Convento di S. Francesco di Paola in Palermo, relativi ai primi due decenni del XVIII secolo, conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo, non è stata rilevata alcuna spesa riguardante la realizzazione di opere d'arte.

(11) Il testo della lapide, inquadrata da due profili di angeli e recante in alto lo stemma CHARITAS, recita:

In nessun luogo conoscerai meglio la generosa indole della pietà palermitana, come in questo tempio: al quale non mancano ornamenti più preziosi per il ragguardevole lavoro di scalpello e di pennello; la munificenza dei cittadini, prodiga di oro, raffigurò le stesse pietre con oro; perciò affinché non venisse meno dal tempo memore la grandezza della beneficenza, l'amore grato dei Minimi fissò nel marmo: Nell'anno del Signore 1703.

A. MONGITORE, *Dell'Istoria sagra di tutte le chiese, conventi e monasteri, spedali, et altri luoghi pii della città di Palermo; Chiese e case de' Regolari*, Ms del sec. XVIII, ai segni QqE, parte II, f. 207, Bibl. Com. di Palermo.

(12) G. DI MARZO FERRO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. G. Palermo*, Palermo 1858, p. 713, rist. anast. Palermo 1984; G. M. ROBERTI, *Santa Oliva, ovvero la Chiesa e il Convento di S. Francesco di Paola in Palermo*, Palermo 1905, p. 44 e n. 2; G. M. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine de' Minimi*, v. III, Roma 1922, p. 443; D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990, p. 268.

Si riporta di seguito, così come fornito da P. Paolo Raponi, che si ringrazia per la squisita cortesia e la preziosa collaborazione, il testo di un documento riguardante Fra Mariano Castelli:

Fra Mariano Castelli (Vicari ? – Palermo 1747) - Nel 1711 *Fra Mariano Castelli da Vicari ha fatto passaggio dallo stato di frate Oblato allo stato Laico in virtù di un breve Apostolico dato in Roma il 24 Aprile 1711*. Segue la supplica del Correttore Provinciale frate Ignazio da Marsala, a favore di: *Fra Mariano Castelli da Vicari Religioso ornato di Virtù ed esemplarità, degno figlio d'un tanto fondatore*. Il Padre Generale Giuseppe Siro Vico concesse il trasferimento e il cambio dell'abito (abito di frate laico) approvato da Roma. L'iter era stato seguito direttamente dall'Arcivescovo di Palermo P. Giuseppe Gasch, già Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi.

AGM (Archivio Generale dei Minimi), Fondo della Provincia di Palermo, (P9) - *Libro di Noviziato e Professione da Giugno 1690 a Settembre 1821*, f. 69r,v.

26 agosto 1747. Fra Mariano Castelli da Vicari Laico, Benefattore della Chiesa di S. Oliva, morì in S. Oliva.

AGM, Fondo della Provincia di Palermo, *Necrologio della Provincia (1579 -1866)*, f. 142r.

Nel vol. 488 dei registri di Contabilità-Giornale del Convento di S. Francesco di Paola, che va dal 1701 al 1714, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo, ricorre frequentemente il nome di fra Mariano Castelli da Vicari che dal 31 marzo 1701 è detto "oblato" e definito "compratore" mentre negli anni successivi a partire dal 30 giugno 1706 è indicato come "fra Mariano compratore", mentre è correttore P. Onofrio Malatesta che detiene la cassa. Quasi sempre sino al 1714 fra Mariano Castelli paga il salario al "maestro d'acqua" (cioè l'idraulico).

(13) L. DI GIOVANNI, *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo*, Ms del XIX secolo, ai segni 2qQA49, f. 75 v., ediz a stampa a cura di S. La Barbera, Palermo 2000, p. 177; Per Antonino Grano cfr. M. G. PAOLINI, *Antonino Grano*, Palermo 1974; F. MINEO, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, pittura, Palermo 1993, a. v. **Il Grano, nato intorno al 1660 a Palermo, avrebbe completato la sua formazione a Roma con il Maratta, orientandosi poi verso un "moderato classicismo" dei maratteschi, la cui frequenza fu favorita dal Calandrucci.**

(14) Giovanni Francesco Albani (1649-1721) di Urbino venne eletto il 23 novembre 1700, mentre stava per concludersi l'Anno Santo, nel giorno di S. Clemente, per cui assunse il nome di Clemente XI. Durante il suo pontificato intervenne la guerra di successione spagnola (1700-1714) alla morte di Carlo II d'Asburgo imperatore; che lo vide mediatore di pace. Si occupò della riforma degli ordini religiosi, s'interessò dell'istruzione religiosa del popolo e donò largamente ai poveri. Dispose che la festa dell'Immacolata Concezione di Maria fosse da considerarsi di precetto.

Mostrò particolare sensibilità verso le scienze e le arti e in particolare le antichità classiche (F. GLIGORA, B. CATANZARO, *Storia dei Papi e degli antipapi*, II, Padova 1989, pp. 495 e ss.).

G. M. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine de Minimi*, cit., p. 927; *Vita di Monsignor Fr. D. Giuseppe Gasch, dell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola, Arcivescovo della Metropolitana Chiesa di Palermo*, scritta da D. ANTONINO MONGITORE palermitano, Palermo 1729.

Per le notizie sui membri della famiglia Branciforte che ebbero importanti incarichi occupando i primi posti accanto al sovrano durante le manifestazioni pubbliche: F. M. EMANUELE e GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, parte II, lib. I, voce principe di Butera, pp. 13 e ss., Palermo 1754, rist. anast. Vol. I, Bologna 1968; A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, I, rist. anast. dell'edizione di Palermo 1912-15, Bologna 1970, voce Branciforte/i, pp. 147 e ss.; A. MONGITORE, *Diario Palermitano delle cose più memorabili accadute nella città di Palermo dal 1680 innante*, in Biblioteca storica e letteraria di Sicilia a cura di G. Di Marzo, VII, Palermo 1871, rist. anast. Sala Bolognese, 1973; IDEM, *Diario...* dal 13 gennaio 1703 al 27 dicembre 1719, Ibidem, vol. VIII, rist. anast. Sala Bolognese 1974.

Per i Notarbartolo, duchi di Villarosa: F. M. EMANUELE e GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *op. cit.*, parte II, lib. II, pp.154 e ss, Palermo 1757, rist. anast. vol. II, Bologna 1968; A. MANGO DI CASALGERARDO, *op. cit.*, vol. II, rist. anast. Bologna 1970, pp. 15 e segg.

Per l'elezione di S. Oliva quale patrona dei Minimi: A. MONGITORE, *Diario* dal gennaio 1720 a dicembre 1736, Ibidem, vol. IX, rist. anast. Sala Bolognese 1974.

(15) Per l'iconografia: E. MÂLE, *op. cit.*, pp. 341 e ss.

A. M. PERGOLIZZI, *La decorazione*, in San Pietro in Vaticano, Roma Sacra, Guida alle Chiese della Città Eterna, Roma 1995, p. 55.

J. MONTAGU, *La scultura barocca romana*, Milano 1991, pp. 130-134.

(16) Per Domenico Castelli, Giacomo, Giuseppe, Procopio Serpotta, Gioacchino Vitagliano, Paolo e Giacomo Amato, cfr. L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. III, scultura, Palermo 1994 a. v.; vol. I, architettura; D. GARSTANG, *op. cit.*; S. PIAZZA, *La decorazione architettonica*, in DI GRISTINA, PALAZZOTTO, PIAZZA, *Le chiese di Palermo*, 1998, p. 29 e ss; M. G. AURIGEMMA, *Oratori del Serpotta a Palermo*, Roma 1989, pp. 12-14; V. SCUDERI, *Palermo e i Serpotta*, in AA.VV., *I colori del bianco*, Palermo 1996, pp. 9-12.

(17) D. GARSTANG, *op. cit.*, pp. 294, 305, 275; AA.VV., *I colori del bianco*, pp. 12, 53-54, 56-59 e 66.

(18) Per queste notizie si veda l'ampio e dettagliato saggio di: A. MARCHIONE GUNTER, *L'attività di due scultori della Roma degli Albani: gli inventari di Pietro Papaleo e Francesco Moratti*, in Studi sul Settecento Romano, Sculture romane del Settecento, III. La professione dello scultore a cura di E. Debenedetti, Roma 2003.

(19) Per notizie su Charles Le Brun: E. BÉNÉZIT, *Dictionnaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, V, Paris 1952, a. v.; in *Dizionario della pittura e dei pittori*, III, a.v., Torino 1992.

A. L. DESMAS, *L'universo artistico di un allievo del Maratti: lo studio Calandrucci e le sue raccolte descritti da un nuovo inventario*, in "Bollettino d'arte" 118 ott. Dic. 2001, pp. 79-121.

DE VARAX, *La Gloire de Saint François de Paule*, in BUOM (Bollettino ufficiale dell'ordine dei Minimi), anno LV ott.-dic., Roma 2010.